

A settembre le Quattro giorni Comunità educanti

aperte le iscrizioni

Tutti gli incontri online

Questo il calendario degli incontri online della Quattro giorni Comunità educanti basati sul libro di riferimento. **Presentazione del primo capitolo:** giovedì 10 settembre (15-16.30), giovedì 10 settembre (20.45-22.15), venerdì 11 settembre (20.45-22.15). **Presentazione del secondo capitolo:** lunedì 14 settembre (15-16.30), lunedì 14 settembre (20.45-22.15), mercoledì 16 settembre (20.45-22.15). **Incontro con l'arcivescovo e consegna del mandato educativo:** sabato 19 settembre (15-17) in Duomo o in streaming. **Presentazione del terzo capitolo:** lunedì 21 settembre (15-16.30), lunedì 21 settembre (20.45-22.15), mercoledì 23 settembre (20.45-22.15). La quota di partecipazione è 10 euro (comprende il libro o l'e-book e l'accesso agli incontri con gli autori). Due le modalità di iscrizione. Online: accedendo al sito www.centropastoraleambrosiano.it, singolarmente o a gruppi; pagamento con carta di credito. Presso le segreterie decanali (vedi il sito www.centropastoraleambrosiano.it) pagamento in contanti per singole persone o per gruppi.

Il seme e la terra: l'uno non può fare a meno dell'altra. Se non è fecondata da un seme la terra diventa arida e incolta, senza la terra il seme non può germinare, sbocciare, crescere e portare frutti. Il contadino conosce i tempi e le stagioni per arare il terreno, sollevare le zolle, concimare e poi seminare. Attende con pazienza e fiducia i tempi di crescita di quanto ha seminato, se ne prende cura, innaffia il germoglio che spunta e la pianticella che si sviluppa, toglie le erbacce intorno. Molte volte è lui stesso lietamente sorpreso perché, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme cresce e lui non riesce a spiegarselo (cfr Mc 4,1-32). «Il seme e la terra» è il titolo e il tema di fondo delle Quattro giorni Comunità educanti in programma a settembre. Al centro la lettura, la comprensione e la rivisitazione del vissuto dei ragazzi nell'itinerario d'introduzione alla vita cristiana. Certamente è il Signore che semina la

sua Parola, ma ha bisogno di contadini che si prendano cura della terra e del seme. La Comunità educante, i catechisti in particolare, sono i contadini del campo loro affidato. Il vissuto dei ragazzi, la terra, è una dimensione fondamentale della catechesi, che si intreccia costantemente con le altre dimensioni: la Parola di Dio, la preghiera e la liturgia, e il tessuto vitale di una comunità cristiana. Così lo è in modo particolare nel percorso diocesano «Con Te!». Tutti gli educatori sono chiamati ad avere uno sguardo limpido, un ascolto attento e costante, un cuore aperto e fiducioso verso i ragazzi per intravedere,



Il logo che richiama il tema «Il seme e la terra»

interpretare con grande sensibilità e accogliere costantemente il loro vissuto, come il terreno buono nel quale gettare e far crescere il seme della Parola. Le Quattro giorni quest'anno hanno una nuova formula, articolata in quattro tappe che prevedono l'incontro con gli autori del testo di riferimento - che affronta il tema da punti di vista diversi e complementari - e l'incontro in Duomo con l'arcivescovo in programma sabato 19 settembre, in Duomo o in streaming, per la consegna del mandato educativo. Gli incontri con gli autori si svolgeranno online sulla piattaforma *Microsoft Teams Webinar*. I partecipanti riceveranno il

libro di riferimento (stampato o l'e-book) e prima di ogni incontro online è consigliata la lettura del capitolo del libro riferito a quell'incontro. Nella modalità online l'incontro con l'autore del capitolo riprenderà i punti salienti del testo e risponderà alle domande dei partecipanti. Il primo capitolo del libro di riferimento, su «Le abbaglianti sorprese», è di taglio pedagogico e mette a tema la lettura del «vissuto esperienziale» del bambino e del ragazzo. Il secondo è intitolato «La storia dell'armadio» e invita a entrare nella Bibbia per leggere la vita e abitare non superficialmente i pensieri, le emozioni, gli stati d'animo, le esperienze che possono lasciare un segno indelebile. Infine, il terzo capitolo, «L'eco e la voce», esamina il modo con cui il vissuto dei ragazzi è coniugato con il percorso dell'iniziazione cristiana nell'itinerario «Con Te!», offrendo molteplici esempi di come questo intreccio possa avvenire.

Il preside della Facoltà teologica commenta la proposta pastorale per l'anno 2020-2021

«Un nuovo stile di vita comincia dal lasciarsi ammaestrare dalla situazione vissuta»

Cercare la sapienza tornando all'essenziale

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un appello affinché non si dimentichi quanto si è vissuto e perché il «nulla sarà più come prima» non rimanga solo una frase fatta. Don Massimo Epis preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, legge così l'invito, rivolto ai fedeli ambrosiani dall'arcivescovo che, nella introduzione alla sua proposta pastorale per l'anno 2020-2021, pone le parole di san Carlo Borromeo nel *Memoriale ai milanesi del 1579*, scritto dopo la devastante peste del 1576. «È un appello alla responsabilità», infatti, chiarisce subito.

In che senso?

«Oggi mi pare che siamo esposti a due estremi: da una parte il catastrofismo - e ci sono buone ragioni per essere allarmati e preoccupati -, dall'altra un po' di ingenuità, una sorta di utopia che si anestetizza nei confronti di quello che, ora, forse cominciamo a vedere alle nostre spalle. Credo che, nell'invito alla sapienza del nostro arcivescovo, si possa leggere proprio questo: il suggerimento a cercare il bene possibile in un contesto solcato da profonde ferite e anche da tragedie, senza l'illusione di poterci dotare di un "prontuario" precostituito. La sapienza è piuttosto il nome di un'arte, di uno stile di vita, che comincia dal lasciarsi ammaestrare dalla situazione. Questo vuol dire, anzitutto, cogliere le domande radicali che la realtà che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo porta con sé. La ricerca della sapienza è come il dotarsi di una bussola, che non esime dalla fatica del cammino, ma che piuttosto, spinge a muoversi senza smarrirsi».

Fra queste emergenze che sono nate con la pandemia c'è certamente quella di «cambiare il cuore», di pensare a una nuova fraternità e benevolenza: in sintesi, un ritorno all'essenziale. Per lei, cosa significa questo?

«Faccio eco all'arcivescovo quando, nel tracciare il sentiero di una sapienza come ritorno all'essenziale, invita ad abitare alcuni luoghi, due in particolare, che rivelano la verità dell'umano: il corpo e il te-

ma della sofferenza e della morte. In questi mesi abbiamo vissuto esperienze di segregazione e, in alcuni casi, di prostrazione. In tale orizzonte, abitare il corpo con sapienza vuol dire rendersi conto della nostra bellezza nella fragilità, significa rendersi conto che ciascuno di noi ha bisogno costantemente di cura. Come a dire che la vocazione originaria della nostra corporeità non è quella della prestazione, della performance, quanto piuttosto dell'incontro, della sollecitudine reciproca. Circa il secondo luogo di esperienza che rivela la verità dell'umano, è inevitabile confrontarsi con la sofferenza e con la morte. Credo che l'arcivescovo ci inviti a cogliere, anche in questo abisso, l'opportunità di fare i conti con il limite che noi siamo e della domanda di salvezza che sale dal nostro cuore».

Non a caso l'icona biblica della proposta è il Siracide, che offre tanti insegnamenti concreti...

«Penso che, in maniera molto efficace, l'arcivescovo abbia messo in luce due caratteristiche della sapienza che non sono alternative: la sapienza è un dono e, allo stesso tempo,

un compito. È un dono che viene dall'alto, come invociamo nella preghiera. Insieme, però, la nostra preghiera non può essere autentica senza la consapevolezza di un esercizio che ci implichi direttamente. A riguardo di questa responsabilità - di quello che chiamerei un cimento della nostra libertà -, sempre l'arcivescovo ne indica almeno due caratteristiche. Anzitutto, che si tratta di un cammino che ha come sua condizione e come suo frutto sperato l'amicizia. La sapienza non si costruisce in maniera individualistica, ma sempre in un esercizio di dialogo, che include una disposizione all'arricchimento reciproco, anche tra fedeli diversi. Il secondo tratto è la cura della casa comune. Infatti, ci chiede di rileggere la *Laudato si'*. Qui incrociamo quel monito che, in maniera davvero struggente, papa Francesco, il 27 marzo scorso, ha pronunciato in piazza San Pietro: «Abbiamo perseguito imperterriti pensando di vivere sempre sani in un mondo malato». Dobbiamo cambiare e farlo tutti insieme».



Massimo Epis



La visita dell'arcivescovo nell'oratorio di Gessate lo scorso 15 luglio

anche consultabile sul portale

Il testo in vendita nelle librerie

Il volume con la proposta pastorale per il 2020-2021 *Infonda Dio sapienza nel cuore* (Centro ambrosiano, 128 pagine, 4 euro), che contiene anche la Lettera per l'inizio dell'anno pastorale (8 settembre 2020), si può acquistare rivolgendosi a Itl libri (tel. 02.67131639; e-mail: commerciale@chiesadimilano.it) o sul sito www.itl-libri.com, alla Libreria dell'Arcivescovo (tel. 02.8556.233; e-mail: libreria@libreriarivescovado.it), ed è reperibile in tutte le librerie cattoliche. Il testo è anche consultabile in formato pdf sul portale della Diocesi (www.chiesadimilano.it). Lungo l'anno liturgico, saranno pubblicate altre tre Lettere: Avvento/Natale; Quaresima/Pasqua; Pentecoste.



I vescovi della Lombardia in dialogo con le istituzioni

DI GIUSEPPE SCOTTI *

I vescovi lombardi hanno vissuto una intensa settimana di esercizi spirituali dal 5 al 10 luglio a Gazzada. Il predicatore, padre Patrizio Garscia, li ha condotti con vera sapienza evangelica a stare nel Cenacolo con Maria, la Madre di Gesù. Dal lungo sostare nel «Cenacolo» che si è spiritualmente ricreato nello spazio della villa Cagnola di Gazzada è nato uno sguardo sulla Chiesa contemplata con gli occhi di chi coglie quanto il «ministero mariano» sa dire oggi, soprattutto oggi. Uno sguardo che ha «trafitto il cuore» e ha portato i vescovi a rileggere questa stagione ecclesiale e, soprattutto, questi mesi segnati dalla pandemia. Mesi che hanno sconvolto le comunità lombarde (e non solo) provocando lutti, dolori, sofferenze. Eppure, lo sguardo mariano, li ha condotti a dire nuovamente a sé stessi e a confessare ai fedeli delle loro Chiese: «Ho visto il Signore». Esercizi spirituali conclusi, dunque, con il rinnovato entusiasmo e la gioia di chi sa che non ha altra ricchezza se non il Vangelo e la volontà ferma di farsi servitori e ministri della Parola che salva e rinnova. Anche la successiva, immediata sessione estiva della Cel, è stata segnata dalla grazia prorompente della forza dello Spirito,

A villa Cagnola sessione della Cel. Un invito alle parrocchie a offrire spazi per la ripresa delle scuole

dare il ripensamento delle presenze e delle opere legate agli Istituti di Vita consacrata, favorendo il dialogo, il confronto e la collaborazione fra carismi diversi e con il vescovo, e facendo in modo che non manchi mai nella Chiesa locale la testimonianza di una vita casta, povera, obbediente. Non si è avuto timore ad affrontare il tema della ripresa del nuovo anno scolastico, con i problemi che si affacciano all'orizzonte. Fra questi le attenzioni che si devono avere alle norme anti-Covid e che, con l'insegnamento a piccoli gruppi, potrebbero penalizzare l'ora di religione. E poi, quello della tutela degli insegnanti stessi nel dialogo con il governo. Un dialogo rispettoso, leale, ma franco. Capace di evitare che si creino disparità di trattamento fra i cittadini in questo tempo delicato. E sulla attenzione da avere nei confronti della ripresa dell'anno scolastico è emerso chiaro l'invito dei vescovi alle comunità parrocchiali, ai parroci che hanno disponibilità di strutture, ad essere generosi con la scuola in vista della prossima ripresa della didattica in persona.

Ancora, una prima sintesi di quanto è stato fatto dal gruppo della Pastorale del lavoro con il progetto «Riparti Lombardia». Tempo di stretta collaborazione con le istituzioni civili sul territorio dove è stato possibile offrire uno sguardo capace di restituire fiducia a una regione fortemente provata. Anche le deleghe distribuite fra i vescovi e le nomine degli incaricati regionali sono stati il frutto di questo ascolto nato, con Maria, nel «Cenacolo». Ecco che a monsignor Giuseppe Vegezzi è data la delega per l'evangelizzazione e la cooperazione tra i popoli; a monsignor Luca Raimondi quella sul laicato e a monsignor Franco Agnesi quella sull'Osservatorio giuridico legislativo regionale, mentre don Alberto Vitali è nominato incaricato per la pastorale dei migranti e don Matteo Narciso consigliere regionale dell'associazione Rinnovamento nello Spirito.

*segretario Cel

Cappellani universitari in ritiro

Anche la pastorale universitaria ha saputo «reinventarsi» trasferendo online le proposte che aveva messo in cantiere per l'Anno accademico che si sta concludendo e che tutti ricorderemo per gli eventi drammatici che l'hanno caratterizzato, ma anche per le inaspettate spinte innovatrici - seppur controverse - che ha dato alla didattica. Chi vive l'università s'accorge subito quando ci sono le cerimonie di laurea: giovani insolitamente eleganti, genitori emozionati, nonni un filo a disagio nell'abito buono e in un ambiente che di suo intimorisce. Ritrovare questa scena nel salotto di casa è stata davvero una sorpresa. I cappellani e i collaboratori della pastorale universitaria sono soliti incontrarsi periodicamente durante l'anno per momenti di confronto

informali o in occasione di convegni che sono l'occasione per un approfondito scambio di idee e di riflessioni nuove. Il lockdown ha un po' limitando questi incontri. Anche per questo i cappellani universitari e i collaboratori della pastorale universitaria terranno una settimana residenziale da domani al 24 luglio a Racines (nei pressi di Vipiteno). Cercando frescura nelle valli trentine i cappellani si ritroveranno per fare il punto della situazione della loro missione e per pensare al prossimo anno che si prospetta - almeno in università - blended: gli ambienti di apprendimento saranno diversi, aula e online. In entrambi i casi ci sarà la presenza della Chiesa alla quale è chiesto uno slancio di creatività per continuare a essere presenza significativa e serena per tutti.

L'arcivescovo all'oratorio di Gessate per «Summerlife»

Sono arrivati alla conclusione della loro esperienza «Summerlife» e non potevano terminare in modo migliore. Infatti, mercoledì, accolto da circa 45 ragazzi - seguiti secondo le norme prescritte, da adulti e animatori - a Gessate è arrivato l'arcivescovo. Nell'oratorio della Comunità pastorale «Divina Misericordia», che comprende anche Cambiagio e Bellinzago Lombardo, la proposta estiva, partita il 15 giugno scorso, ha visto, in tre scaglioni settimanali, la presenza di circa 145 bimbi e ragazzi di elementari e medie (rispetto ai 1048 dell'anno scorso), con una ventina di giovani volontari, tra cui alcuni universitari, e circa 35 persone impegnate in diversi ruoli. Sul campo era tutto pronto, ma ci si è messa anche la pioggia e allora, l'incontro si è svolto nella graziosis-

sima cappella dell'Addolorata - contigua agli spazi oratoriani - di origine seicentesca, l'antica parrocchiale di Gessate. Seduti semplicemente a semicerchio, per terra, attorno all'arcivescovo, le parole sono semplici, ma vanno dritte al cuore. «Nei primi anni di sacerdozio in estate e il sabato e la domenica andavo come giovane prete a Cambiagio e sono stato, poi, invitato più volte in questi paesi», dice l'arcivescovo, esprimendo anche un secondo motivo di gratitudine, «per quello che vedo adesso: voi». E, ancora: «Sono contento di vedere anche la collaborazione e la presenza qui delle suore, dei preti, del sindaco, dei carabinieri e dei volontari. La gente è qui svolgendo diversi compiti e tempi di impegno, ma insieme. Possiamo risolvere i problemi, aiutandoci gli uni con gli altri». «Dunque, un

motivo storico, un apprezzamento delle alleanze e un motivo di preghiera per aiutarci a incontrare il Signore, secondo l'etimologia latina della parola oratorio che è «orare» ossia pregare». Il riferimento è anche all'immagine distribuita ai ragazzi che riproduce un'opera di Nicola De Maria. «Ho scelto questo disegno perché contiene il messaggio di un grande cielo in cui c'è una festa - significata dalle girandole colorate - che illumina anche la terra. In cielo e sulla terra c'è la gloria di Dio. Non è una bacchetta magica, che trasforma il deserto in un paese dei balocchi, ma è l'amore che rende capaci di amare. Dovunque c'è un uomo o una donna, vi è una persona che è amata e, per questo, diventa capace di amare. Invece dell'indifferenza, dell'insoddisfazione, dello scoraggiamento,

di fronte a chi si lamenta, chiedevi chi potete rendere contento ogni giorno. La preghiera che è sul retro dell'immaginetta indica le tre domande più importanti della vita: «Cosa vuol dire vivere? Chi è Dio? Chi sono io?». Vi chiedo di recitarla, magari tutti i giorni, ma soprattutto ogni giovedì». Alla fine, dopo un corale «Padre Nostro» e la benedizione, si dice la preghiera dell'«Angelo di Dio». Il pensiero non può che andare alla recentissima tragedia dei gemellini di 12 anni, Elena e Diego, uccisi dal padre, poi suicidatosi e che proprio a Gessate abitavano. A tutti i ragazzi e ragazze loro concittadini l'arcivescovo aveva inviato, il 29 giugno scorso, un messaggio, invitando ad ascoltare gli angeli, tra cui «adesso ci sono anche Elena e Diego». (Am.B.)